

festa 97

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. La prima sosta è allo stand del 4 per mille, perché il partito costa e c'è da convincere compagni, amici e militanti a sostenere «la politica pulita». Massimo D'Alema comincia da lì la visita canonica alla Festa nazionale di Reggio Emilia: si prende con qualche timidezza i baci di giovanotte e mature signore, subisce i flash, e insomma fa da testimonial al versamento volontario nell'Irpef, che è stato prorogato fino alla fine dell'anno. Già che ci si trova fa da testimonial anche al libro suo, che presenta la sera, insieme a Maurizio Costanzo, e che ha sbancato, com'era ovvio, i punti vendita della Festa.

La politica costa, e non solo materialmente. D'Alema di ritorno dalle ferie ha l'aria rassegnata di chi rientrando a casa la trovi in disordine. Ne ha ben donde, un teorico della normalità come lui: nel giro di un'estate contabilizza la polemica mugeliese con Rifondazione e Curzi e la polemica sul Welfare con Bertinotti, osserva la Lega bruciare i simulacri sindacali evocando - accusa il leader della Quercia - «immagini fasciste», e last but not least, vede montare il caso Previti: richiesta di autorizzazione all'arresto, poli spaccati tra giustizialisti e garantisti, accuse di persecuzione e gente come Marco Boato, relatore in Bicamerale proprio sulla giustizia, che spara sul pool milanese.

Casa in disordine. D'Alema si mette a rassettare. Dispensa qualche sicurezza sul futuro del governo e dell'Italia: «Sarebbe un errore rinviare la moneta europea», «nella prossima Finanziaria daremo il senso dell'uscita dal tunnel», «dobbiamo valorizzare quel che i nostri ministri stanno realizzando». Masoprattutto agita il metaforico bastone. Nodoso per il Carroccio: «non ci sono trattative da fare, i leghisti non rappresentano un altro stato», Bossi «non è federalista» ma coltiva «il disegno d'una rottura», la Lega mantiene «una condotta fascistoide», le elezioni padane «non sono previste dalla legge», lo stato reagirà «con fermezza» a ogni violazione. D'Alema aveva sperato di poter incanalare il potenziale «innovativo» dei lumbard dentro l'alveo democratico: ora prende atto della sconfitta personale, esferza il Senatore: «Le elezioni padane si sono già fatte. Ele ha perseregolarmente». Bastone a mezz'aria invece per Bertinotti, «profeta» che - commenta D'Alema - non ne imbrocca una: prende dall'Albania al giudizio su Dini - «musate», ma il suo «fanatismo» mette a rischio «la realtà che abbiamo costruito», alias il governo dell'Ulivo. Se Prodi dovesse cadere, però, non ci sarebbe - come sembra offrire Berlusconi - il soccorso polista e un altro governo: no, ripete D'Alema: «Se Prodi cade si va dritti ad elezioni». Battipanni infine, più che bastone, per Marco Boato: la Bicamerale «sta lavorando», constata D'Alema, «non mi sente ricattato da nessuno», «è sbagliato alimentare uno scontro fra

poteri dello stato», e la «classe dirigente» dovrebbe piuttosto preoccuparsi di organizzare meglio il paese.

Fra i tanti rumori, tiene banco la giustizia. Nella conferenza stampa e nel dibattito serale. C'è l'attualità del caso Previti. «Non ho letto le carte», glissa il leader della Quercia professando «fiducia» nella serietà della giunta per le autorizzazioni a procedere, «che comprende illustri giuristi». D'Alema tiene la barra nella consueta direzione: nessun attacco ai magistrati e aperto garantismo. A chi vorrebbe celebrare, trattandosi di Cesare Previti, un processo sommario, ricorda che il filtro parlamentare, l'esame della richiesta di arresto, non è «un privilegio» degli onorevoli ma «la tutela di un diritto democratico». A chi, come Previti stesso e i suoi ambienti, grida al complotto, risponde che in Italia «non ci sono persecuzioni». Naturalmente la giustizia potrebbe e dovrebbe essere «più rapida, discreta e anonima», dice, e non dovrebbe «interferire clamorosamente con la vicenda pubblica»; e però lo stesso - rivendica D'Alema - «aspetto da due anni e mezzo di conoscere gli esiti di una inchiesta che mi riguarda, ma non ho mai gridato al complotto».

D'altra parte, di timori complottisti in giro ce ne sono parecchi. Anche Bertinotti, secondo D'Alema, soffre la malattia, e anzi ha paura che a tradirlo siano «i più vicini», cioè il Pds. Così non è, giura il leader della Quercia: l'offerta berlusconiana di dialogo va benissimo perché - dopo la fase barricadera del Polo - riporta nei binari di correttezza i rapporti tra maggioranza e opposizione: che devono «collaborare sulle grandi questioni pur tenendo «distinti i ruoli». D'Alema è «contento» che anche «sul piano personale» il Cavaliere e Prodi si parlino: «Niente invidie, sono adulto». Detto ciò un conto è dialogare tutt'altro conto sarebbe «la deriva del governissimo», che è da sventare perché «non fa crescere il paese». Al dunque, se c'è un pericolo per Prodi non viene dal Polo, ma semmai dall'irrigidimento neocomunista sulla riforma del Welfare. D'Alema alla fine spende una parola buona: «Ho fiducia che l'Intesa col sindacato si farà, e che la maggioranza la sosterrà. Mi pare difficile che Bertinotti voti contro...».

E sempre con Fausto c'è sospeso l'altro contenzioso, quello del Mugello: con Curzi di mezzo «che è un amico» - dice D'Alema - e col quale non ho fatto e non voglio far polemica. Facile a dirsi: ma difficile da farsi, se si è convinti che la scelta del vecchio Sandro è «insensata», che produce «divisione a sinistra», che rischia di «far vincere qualcun altro». Ma in tema di espulsione, almeno, D'Alema butta acqua davvero. «Se potessi dare un consiglio, direi: «Non fate nulla, per amor del cielo. Se Curzi decide di mettersi contro il suo partito, sarà lui che prenderà una decisione dolorosa».

Vittorio Ragone

Il segretario del Pds a Reggio Emilia per presentare il suo libro sul lavoro della Bicamerale

D'Alema: «Il dialogo col Polo va bene ma nessuna deriva verso governissimi»

Duro monito alla Lega: «Incaminata su una china fascistoide»



Massimo D'Alema allo stand che raccoglie le firme per il «quattro per mille»

Foto Elite

In giro tra gli stand e alla libreria della Festa dove «La grande occasione» è un best seller

Un po' lettori, un po' fans: e sul libro tutti vogliono la firma e la dedica

Chi lo compra lo fa perché vuole capire quello che è «successo davvero» dentro la Bicamerale. Qualche paura di «inciucio» ma soprattutto una grande stima per il segretario del Pds, con accenti di vero e proprio tifo.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. In libreria spicca una catasta color arancione. È «La grande occasione», il libro di Massimo D'Alema messo in bella vista, in vetrina. Alla festa ne hanno fatte arrivare tremila copie che sono state impilate l'una sull'altra agli ingressi della libreria. Quasi tutti gli danno un'occhiata. Girano e rigirano il libro, leggono qua e là. Commentano la foto di D'Alema in retrocopertina. C'è chi ripone il libro, ma c'è invece chi si avvia alla cassa con il libro in mano e con l'altra mano al portafoglio. Perché si acquista «La Grande occasione» e chi sono questi lettori? Basta farsi un giro alla libreria o nella festa per averne un'idea. Simona Bolognesi, 31 anni, barista è mossa da una curiosità politica. «Non pratico la politica, ma me ne interessò. Prendo il libro per capire dove D'Alema vuole andare a parare e per fare cosa. All'inizio mi è piaciuto molto perché aveva il carattere e la stoffa giusta per tener testa alle belve, quelli della destra. Ma adesso mi viene il dubbio che stia dia-

logando troppo con Berlusconi. Sì, ho paura dell'inciucio. Sui giornali si scrive di questo. Io spero di no. Credo che i compromessi vadano fatti però senza smentire ragioni e principi». Antonio Bengiovanni di Pavia è un dirigente dell'Arci. Di D'Alema ha già letto gli altri libri. «Questo libro di D'Alema può aiutare a capire quello che è successo in Bicamerale e che i giornali non ci hanno spiegato». Italo Arpelli, 55 anni, iscritto del Pds, ravennate, ha già cominciato a leggerci qualche pagina e trova questo libro migliore del precedente. «C'è più la stoffa dello scrittore. E spero di trovare qualche particolare inedito che nella confusione e nella sarabanda dei mesi che abbiamo vissuto non sono stati colti».

Giovanni Palumbo, 35 anni, di Sondrio, non è iscritto al Pds. «Ma è come lo fossi. Mi interessano il D'Alema politico, ma anche personaggio D'Alema. Lo trovo chiaro ed efficace come quando va in televisione». Giovanna, 57 anni, viene da Lecco col nipotino. Lei non è una piduista. «Sono dell'Ulivo». «Non sono solita leggere libri di questo genere. L'ho preso

perché voglio capire cosa è accaduto alla bicamerale. E credo che il modo migliore sia farselo raccontare da quello che ne è stato il protagonista. D'Alema mi piace come leader del Pds, mi sembra l'uomo giusto al posto giusto».

Ernestina Barboni, 64 anni, piduista, viene da Bologna. «È il primo libro di D'Alema che leggo. Voglio capire di più su quello che è successo in bicamerale. Certo D'Alema mi piace. È un uomo acuto. Ha carisma, ma non quanto ne ha avuto Berlinguer in cui sono stata veramente innamorata. Si sono letta tutti i libri di Berlinguer. Mi è piaciuto anche quello di Occhetto sulla svolta. L'ho trovato molto umano».

Inde Pollini, 57 anni, di Ravenna è soprattutto una fans di D'Alema. «È il leader che ci vuole. Spero che il suo libro mi aiuti a capire qualcosa di più sulla bicamerale».

Quello, 60 anni, è uno dei primi libri che legge. Ora ha tempo perché è andato in pensione. «Ho sempre letto il giornale tutti i giorni, i libri non sono il mio forte. Sono stato iscritto al Pci. Al Pds non sono iscritto, però mi

sto avvicinando, il passaggio potrebbe essere prossimo. Certo mi interessa questo discorso della bicamerale e il libro credo che aiuti a riassumere bene tutta la vicenda. Poi D'Alema credo che sia il leader migliore che è emerso negli ultimi dieci anni».

Ma c'è anche chi il libro lo compra per fare un regalo. È il caso di Fabiana, San Benedetto Po, che lo compra per il padre Cesare. «Questi libri lui li legge tutti. Ne ha la casa piena. Togliatti, Berlinguer, proprio tutti. In questi giorni ne abbiamo archiviati delle cassette». Barbara, 22 anni, lo compra per il nonno. «È un ammiratore di D'Alema. Però ci vorrebbe l'autografo». E tutti, chi più chi meno, sono in caccia della firma del segretario.

Elena, 22 anni, reggina, studentessa di economia, sta leggendo il libro con righe e matita per sottolineare. È già a pagina 111. «Mi piace il personaggio D'Alema e attraverso di lui cerco di capire il linguaggio e gli argomenti della politica». Anche lei spera nell'autografo, «magari con dedica».

Raffaele Capitani

Il caso Nuovo atto della telenovela, sarà lui l'«anti Di Pietro»

E alla fine Curzi annuncia: mi candidato

Polemiche col leader del Pds: «Le lancette del mio orologio correvano sempre troppo avanti, non indietro».

ROMA. E alla fine, Curzi ha confermato quello che ormai si sapeva da tempo: sarà candidato di Rifondazione (e altri) nel collegio del Mugello, contro il candidato dell'Ulivo, Antonio Di Pietro. «Ho deciso di dire no a una cosa sulla quale non sono d'accordo», ha detto ieri durante una conferenza stampa convocata per l'occasione a Montecitorio. «Del resto - ha aggiunto - voglio dire a D'Alema che mi sono trovato tante volte con le lancette dell'orologio avanti, come nel '56 e nel '68. E ho dovuto correre per rimetterlo indietro, altrimenti davvero mi espellerebbero». L'ex direttore del Tg3, che è stato molto polemico nei confronti dell'ex pm e di Massimo D'Alema, si è caricato al grido di «al lavoro e alla lotta! Cercherò di convincere e di conquistare persona per persona, in un posto in cui vale ancora la disciplina di partito».

Disciplina di partito che, in questi giorni, «Kojak» vede come il fumo negli occhi, dopo la bagarre sortita intorno alla riunione dei diretti-

vo della sua sezione piduista di Roma, vicino Campo de' Fiori, dove è iscritto. Si era parlato addirittura di «espulsione». Niente di tutto questo. Ieri la riunione si è tenuta normalmente (presente anche la moglie di Curzi, Bruna, membro del direttivo), si è chiesto un «confronto» con l'ex direttore del Tg3, rinnovando «la propria stima e il proprio affetto a Sandro», si è un po' polemicizzato con i giornalisti («una non notizia gonfiata ad arte e usata in maniera spregiudicata ha creato un caso ove questo non esiste») e un po' con le dichiarazioni di «autorevoli dirigenti nazionali del Pds che non avrebbero avuto alcun senso, se fosse stata verificata l'esattezza delle dichiarazioni del segretario Del Montecitorio». Poi si è cercato di mettere la sordina a un inseguirsi di voci ormai incontrollabili, spiegando che non c'è mai stata intenzione «di risolvere in maniera burocratica e vecchia il problema sorto con l'iniziativa assunta dal compagno Curzi». «Protagonismo, protagonismo, questo

volevo apparire a tutti i costi...», sospirava il vecchio e saggio Ugo Vetere, ex sindaco della capitale, presidente del comitato dei garanti. «I compagni della sezione sollecitano un dibattito e il dibattito si farà - fa sapere il segretario, Ezio Di Montepulciano - per esaminare serenamente la situazione. Ma non ci fermeremo a questo. Mica possiamo tenere bloccata per una settimana la sezione appresso a Curzi».

Ma torniamo alla conferenza stampa mattutina del candidato ormai ufficiale. «Mi rivolgerò a tutti gli elettori - ha anticipato -. Anche a quelli di An, se li convinco». E a Di Pietro, che aveva invitato a non espellere nessuno, a non trasformare «una pagliacciata in vittimismo», Curzi replica che l'ex pm «spesso non sa quello che dice, non sa che per un comunista come me soltanto l'idea che il segretario di una sezione abbia detto che era possibile la mia espulsione è una cosa tremenda e seria. Comunque Di Pietro stia tranquillo, io comiche non

ne faccio». Con D'Alema, Curzi ha polemizzato parlando di un metodo «leaderistico scelto per la candidatura dell'ex pm: è il leader che decide, non è più il collettivo». E ha aggiunto: «Nel '68 stavo con Massimo, tentavo di capire perché lui, come altri, tirava bombe molotov. Mi ricordo le riunioni per convincere Longo. Questa è storia. L'Unità venne criticata anche quando in prima pagina mettemmo la foto del carro armato che entrava a Praga». Per ciò che riguarda il simbolo, fa sapere, non hanno ancora deciso, ma ha annunciato un «referendum» per arrivare a scegliere un logo.

D'Alema, che ormai comincia palesemente a non poterne più della telenovela, commenta ironico: «Quando anche Di Pietro puntasse al Quirinale, non vedo come la candidatura di Curzi possa ostacolarlo. Che senso ha?». Poi ha spiegato: «Continuo a considerare l'incomprensibile l'iniziativa dell'amico Curzi, continuo a considerarla dannosa per noi, per la sinistra».

Il programma

OGGI

Sala centrale
ore 21.00 La riduzione dell'orario di lavoro in Europa. Ne discutono il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale Tiziano Treu, Pierre Carniti (coordinatore Cristiano Sociali), Alfiero Grandi (responsabile Lavoro Esecutivo Pds), Michel Rocard (parlamentare europeo). Conduce Piero Di Siena (giornalista de l'Unità).

Sala della Fontana
ore 16.00 L'attuazione della nuova legge sulla caccia. Conclude F. Bandoli (resp. Ambiente Pds).

ore 18.30 Presentazione del libro «Il Candidato» Rizzoli Ed. di Furio Colombo (parlamentare Sinistra democratica - Ulivo).

ore 21.00 Dedicato a Primo Levi - La Vita. Ne discutono B. Guidetti Serra (avvocato, studiosa del movimento operaio), S. Ortona (partigiano e uomo politico), E. Deaglio (giornalista).

ore 20.40 Collegamento in video-conferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi
ore 21.30 «Perché Low-Fi» Musica & Web conduce Tiziano Antonutti.

Tunnel
ore 18.30 Nuovi lavori, nuovi diritti per le giovani generazioni. Partecipano R. Benini, P. Ichino (docente in diritto del lavoro all'Università Statale di Milano e direttore della rivista «Diritti del lavoro»), E. Montecchi (sottosegretario al Lavoro).

ore 22.00 Il comune senso del pudore. Partecipano Jessica Rizzo, Enza Sampò e dal Pippo Kennedy Show: Alessandra Faiella, Antonio (Manuuuu), Michele (100 lire), Strep tease di Yuri e Antonella.

La Piña Colada
ore 21.30 Tandaranandan, dalla Cisa al mare.

La Bodeguita del Baile
ore 19.00 Danza jazz - Dance On stage.
ore 21.00 Disco Latino.

Area Commerciale
ore 21.00 Un bacio per Mostar con il fotografo Tano D'Amico.

Ludoteca
ore 21.00 Animazioni racconti spettacoli a cura di Bruna Fogola & C. Laboratorio di costruttività coi volontari di Remida.

DOMANI

Sala centrale
ore 18.00 Tra Bicamerale e Parlamento: quali riforme? Ne discutono D. Fischella (Vicepresidente Senato), C. Mancina (Vicepresidente Gruppo Sinistra Democratica - Ulivo Camera), S. Mattarella (Presidente Popolari-Democratici - Ulivo Camera), D. Nania (Vicepresidente Gruppo Alleanza Nazionale Camera), G. Urbani (Parlamentare di Forza Italia), M. Zani (Comitato politico Pds) conduce U. Bonafini (Direttore de La Gazzetta di Reggio).

ore 21.00 La memoria del «Che» ne discutono Gianni Minà (giornalista), José Luis Rih Sausi (Direttore Caspi), Paco Ignacio Talbo autore del libro «Senza perdere la tenerezza» - Ed. Il Saggiatore.

Sala della Fontana
ore 18.30 Presentazione del libro «Storie» Ed. Sperling & Kupfer di Gianni Minà discute con l'autore Antonino Caponnetto (magistrato, Presidente della Corte d'Appello di Firenze).

Spazio «Idee in Cammino»
ore 18.30 Oggi parliamo di... Decibel e discotechecon l'On Carlo Carli e il Sen. Sergio Gambini.

Spazio Multimediale
ore 20.40 Collegamento in video-conferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi
ore 21.30 Telelavori in corso - lavoro e comunicazione in un mondo che cambia ne discutono Francesco Buzzoni, Patrizio di Nicola, Francesco Ferretti, Elena Montecchi.

Tunnel
ore 21.30 Fiori del male + Madre gemellaggio in musica Reggio - Napoli.
ore 23.00 Little Taver.
La Piña Colada
ore 21.30 Café Bleu
La Bodeguita del Baile
ore 19.00 Salsa: Let's Dance On stage.
ore 21.00 Disco Latino.

Area Commerciale
ore 21.00 Un bacio per Mostar con il fotografo Giuseppe Morandi.

Casa delle Aste
ore 21.00 Asta di Antiquariato.

Ludoteca
ore 21.00 Animazioni racconti spettacoli a cura di Bruna Fogola & C. Laboratorio di costruttività coi volontari di Remida.

Piazza della Festa
ore 16.00 Ciclomotori: corso di educazione stradale
ore 20.30 Fiaccolata contro la pena di morte conclude N. Zingarelli in collaborazione con Amnesty International
ore 21.00 Spettacolo del balletto nazionale Città del Tricolore del M° Traiano Bonini.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carusone, Roberto Gensini (Politica) Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petrucci	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola	CULTURA	Alberto Orsini
CAPI SERVIZIO	Omero Clai	IDEE	Bruno Gravagnuolo
ESTERI		RELIGIONI	Melinda Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Peggolini
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokha, Alfredo Melici, Italo Pasario, Francesco Riccio, Giulio Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario Vicedirettore generale: Dario Amalino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			